

148

Valerio Castello (Genova 1624 - 1659)

*Pietà*

Olio su tela, cm 158x175

In cornice (difetti e restauri)

Provenienza

Collezione privata

Bibliografia

F. Boggero e C. Manzitti, *L'eredità di Van Dyck a Genova in Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo*, catalogo della mostra, a cura di S. J. Bernes, P. Boccardo, C. Di Fabio, L. Tagliaferro, Electa, Milano, 1997, fig. 113 a pag. 114, p. 123; A. Orlando, *Venti dipinti genovesi del XVII e XVIII secolo*, Genova, 1999, pp. 18 e 19, n. 4; C. Manzitti, *Valerio Castello*, Allemandi, Torino, 2008, pp. 98-99, n. 40.

€ 28.000/30.000

Steso sul bianco e leggiadro sudario nel momento in cui è compianto dalla Vergine, Cristo è raffigurato mentre viene sorretto da un angelo. A suggellare la dimessa scenografia, accanto al braccio destro, compare l'ispida corona di spine con cui, secondo i testi sacri, fu incoronato poco prima della sua condanna a morte per mano dei soldati romani (Giovanni 19, 2-3).

Questa tela di carattere marcatamente devozionale, datata intorno al 1648, è probabilmente la prima versione delle *Pietà* di Valerio Castello. Il successo di quest'opera è infatti largamente testimoniato dalle note e varie repliche della stessa iconografia, eseguite dal pittore in anni presumibilmente compresi tra la fine del quarto decennio e l'inizio di quello successivo (C. Manzitti, 2008, pp. 98 - 99).

In questa composizione ariosa e sintetica, dove il campo dell'azione drammatica è circoscritto a poche figure, troviamo persistenti echi di realismo figurativo che spiccano nella rappresentazione del corpo seminudo del Cristo e nelle mani della Vergine, dove l'effetto della luce emanata dal corpo esanime del figlio le scolpisce le dita intrecciate.

La forte dipendenza dalla *Pietà* vandichiana di Monaco e da altre analoghe dello stesso pittore, come la *Pietà* del Prado, è particolarmente evidente nella posizione del corpo di Cristo che, disteso, domina la tela lungo la diagonale che attraversa il dipinto (C. Manzitti, 2008, pp. 98 - 99).

Non mancano suggestioni pittoriche derivate dai lombardi, Procaccini *in primis*, maestro del giovane Valerio Castello, ma pure Cerano e Morazzone, in particolare negli effetti di "luce radente" e "della pennellata sfilacciata accanto all'incarnato livido e al compressivo accenno patetico della scena" (A. Orlando, 1999, p. 18).

Per l'affilato profilo dell'angelo che sorregge il corpo abbandonato del Cristo, Valerio Castello sembra addirittura guardare ai modelli cinquecenteschi di alcune raffinate ed esili teste che spaziano tra Perin del Vaga e Parmigianino, artisti notoriamente cari al pittore genovese (C. Manzitti, 2008, pp. 98 - 99).

Si segnala, infine, che in un inventario del 12 agosto del 1696, relativo alle opere di appartenenza di Giovan Battista Rapallo, vi è menzionato un "Nostro Signore morto con Nostra Signora et un angelo, originale di Valerio Castello" (V. Belloni, *Penne, Pennelli e quadriere. Cultura e pittura genovese del Seicento*, Genova, 1973, p. 71).



Particolare

